



Sono atteso in paradiso

Mi han chiamato all'improvviso
Oh! Oh!

Sono atteso in paradiso
Sì! Sì!

L'arte di saper morire
La mia fine cellulare
Programmata naturale
Non la riesco a concepire
Il mio slancio equilibrista
Tende un filo tra le cose
L'ombelico tiene l'asta
Se non guarda giù
Batte le ali scuote il cielo
Squarcia il velo l'angelo che è in volo
Fossi il primo che l'avvista
O l'ultimo della lista
Fosse l'ira sua funesta
O la mensa mia d'arpia
Come l'acqua cade in terra
E poi risale su dal mare
La tua apparizione appare e non se ne va più
Mi ha sorriso mi ha preteso
Anche se sono indeciso vado
Mi han chiamato all'improvviso
Oh! Oh!

Sono atteso in paradiso
Sì! Sì!

Si tramuta l'acqua in vino
E non è una circostanza
Non ci credo nel destino
Nel fato nel caso mai
E' finito il mio confino
Nella terra di nessuno
Mi alzo come un palloncino
Sopra il luna park
Mille le tue meraviglie
Giochi la tua sorte a biglie e vinci
Non mi tolgo dalla testa
non mi faccio dire basta
Petto in fuori e lancia in resta
Cherubino o putto mio

L'arte di saper morire
Parte dal saper cambiare
E l'angelo sterminatore se ne è andato via
L'angelo ribelle cade dalle scale ma non si fa male
Sono atteso in paradiso: qui!



Tutti i brani sono composti scritti ed
arrangiati da **MARTE COSTA** 2003 © SIAE

www.martecosta.com



marte.costa@fastwebnet.it 3288487186



la **Compagnia Necessita Virtù**
Angela Bernasconi, Catia Bruno, Simone Costrino, Paolo De Netto, Andrea Milan, Laura Nigra, Daniele Odasso, Elena Pachetti, Monica Pastorino, Cecilia Salvini, Guido Teppa, Marco Zappata Gianni Micciola, fisarmonica; Laura Vertamy, violoncello; audio Orietta Berardi; assistente alla regia Elena Pachetti organizzazione Chiara Lo Cascio
scritto diretto ed interpretato da
MARTE COSTA



carta riciclata 101%

16-fine

PaSCAL MuSiCaL



carta riciclata 101%



Le vicende autobiografiche dello sfaccendato bibliotecario Mattia, uomo senza qualità alla ricerca di un'identità certa, impossibile comunque, raccontate attraverso la musica ed il **ricercar cantando** di una lettura autorale doverosamente originale, ma anche con variegati riferimenti, dalla grande tradizione dell'opéra comique alla **commedia musicale** italiana. Suoni e tempi che riecheggiano colonne sonore (Fiorenzo Carpi, Nino Rota) e canzonette da **varietà**, fino ad episodi più complessi ed arditi ambiziosi riferimenti alle **avanguardie** ed alla musica per il teatro del novecento europeo (Stravinskij, Prokofiev, Satie) pur senza rinunciare ad una divertita immediatezza dell'esecuzione. Arrangiamenti e vena compositiva incurante del pop radiofonico, (e lontana anche dal consueto stile musical-Webber) con improvvisi slanci lirici, un passionale tocco "latino" nella scelta di tempi ternari di **valzer**, habanera, tango, bolero, e insieme **tarantelle** dai tempi dispari, irregolari **marcette**, passerelle a singhiozzo da **avanspettacolo**, ritmi spezzati o giocosamente sincopati su trame e armonie **jazzistiche**. Particolare attenzione è stata data alla ricerca espressiva di colori e timbri ed all'aspetto **melodico-vocale** dei brani, con temi impreziositi dall'emanciparsi di dissonanze ed ironici virtuosismi, parti a cappella ed armonizzazioni a più voci, ed un coro-orchestra quasi sempre presente, e pungente, in scena. I testi dei brani sono densi o ariosi, mai banalmente descrittivi, articolati su giochi sintattici e fonetici, spesso con un lessico inusitato nella forma della canzone, e talvolta spiazzante, lambiccato o **ludicamente** ampolloso. I personaggi sono caratterizzati a sapide pennellate, mentre lo spettacolo si snoda attraverso i soli passaggi salienti, con rutilante alternarsi di tempi e guizzi surreali, evitando farraginosi didascalie o prolisse ripetitive introduzioni. Sono ben **26** i brani che serrano il **ritmo** incalzante dello spettacolo, vorticosamente alternandosi tra i 9 secondi ed i 4 minuti massimo, per una durata totale di poco più di un'ora e mezza, con uno dei cantanti a turno ad introdurre in sintesi i diversi quadri, lasciando in questo modo libero spazio alle arie ed ai concertati dei personaggi, alla rappresentazione del piano **emotivo** e **metaforico** della narrazione. Le brevi parti recitate cui è affidato lo snodarsi della trama sono in forma di breve **melologo**, con i musicisti ad improvvisare e ricamare trame sonore sulle parole. I **movimenti** coreografici, sono schizzati con tratti essenziali scarni e geometrici, ma con improvvisi slanci, e fanno da **contrappunto** al "recitar cantando". La scena è pressoché nuda, i costumi e gli oggetti recuperati in cantine solai e cassonetti (necessità, virtù...), il canto tutto dal vivo e senza microfono diretto, l'**umorismo stralunato**, avvicinano lo spettacolo più al cabaret tedesco alla Kurt Weill ed al varietà di Petrolini, che al musical di Broadway ed ai suoi recenti popolari epigoni. Tutti i brani e gli arrangiamenti sono originali, scritti e realizzati direttamente dall'autore. Violoncello e fisarmonica lo affiancano dal vivo, direttamente in scena, eseguendo delle piccole ouvertures introduttive. Il protagonista si trastulla poi con la sua orchestrina da **guitto** composta da strumenti improbabili: trombette giocattolo, metallofoni, coperchi, paperette, scacciapensieri, sturalavandini, pompe di bicicletta... Gli altri sono appositamente registrati (purtroppo) per sopprimerle alla

necessità di un maggiore e più vario organico, mentre anche il coro fa suonare pettini, mattarelli, i propri denti o le proprie natiche!

Dopo una breve premessa filosofica (e scusa) sull'incertezza cagionata dalla relatività e relativa scomparsa delle certezze (ed è solo il 1904) la storia di Mattia Pascal comincia ad esser narrata. Un gruppo di svagati turisti ha appena rinvenuto il manoscritto abbandonato 100 anni prima, e poco alla volta si appassiona alla vicenda dello sfaccendato protagonista, il cui patrimonio di famiglia viene sottratto dall'avidio amministratore Batta Malagna. Lo strabico Pascal non si accorge che tardivamente di essere sul lastrico, preso tra ozi ed amorazzi, e si ritrova malamente accasato tra vituperi di moglie suocera ed amanti, mentre sopravvive ormai con il solo magro stipendio di impiegato nella polverosa biblioteca di Miragno. Dapprima si limita a vagheggiare, una fuga dalle grettezze del quotidiano, poi inaspettatamente gioca a Montecarlo e vince, ma mentre fa per tornare a casa per riscattarsi con i sopraggiunti quattrini, legge su un giornale di essere stato frettolosamente riconosciuto in un cadavere. Dopo il primo sgomento, decide però di approfittare della fortuita circostanza e inventandosi la nuova identità di Adriano Meis, abbandona la vecchia esistenza e comincia a girovagare per l'Europa. Stanco poi della vita errabonda, e stabilitosi in una pensioncina romana, riprende a frequentare alcuni suoi (dis)simili: in particolare l'anziano signor Anselmo, strampalato filosofo teosofista, studioso della vita oltre la morte, che lo assilla con le sue dissertazioni, poi la malinconica ex pianista alcolista Silvia che di lui s'invaghisce, e la tenera Adriana, della quale s'innamora. Non potendo stabilire un dialogo sincero, sempre più distante dagli altri mente ed inventa, infine con un'operazione all'occhio strabico sembra sancire definitivamente l'ultimo legame con la vecchia identità. Ma l'astuto Terenzio, cognato di Adriana, gli sottrae il denaro, ed egli impossibilitato a provarsi vivo, lo è anche a denunciare il furto, così come a dire la verità ad Adriana. La nuova esistenza gli è negata, e sta per rinunciare alla vita stessa, quando decide infine di tornare ad essere Pascal, al paese natio. Nessuno però lo riconosce più, a nessuno è particolarmente mancato, e la moglie si è già risposata col migliore amico. Torna perciò alla vita isolata e solitaria di bibliotecario, in un paese dove nessuno legge.

Chi vorremmo come ausilio
Dante
o Virgilio?
Chi cerchiamo come guida
Chi temiamo come Giuda
giudica
Chi ci sembra possa avere
Un messaggio da inviare
Un tasto da toccare
Che ci infonda anche coraggio
Proferisca come un saggio
verità

*Son qui per te
quanto ti ho aspettato
ero quasi rassegnata
finalmente sei arrivato
sei proprio tu?
chi cercavo io
O sento ciò che spero di sentire?*

Son stata qui

*Tutto questo tempo
Ho tenuto al mio silenzio
Mi ha stordito come assenzio
Ma se vorrai
lo ti parlerò*

E col tuo vero nome io ti chiamerò

*Come puoi chiamarmi non so più
Scegli pure un nome, scegli tu
Quello sarò io
E il resto, se c'è
Per te cambierò
Sai meglio di me
Che scappare sempre non si può
O stando fermi e chiusi illudersi
Forse non sei tu
E nemmeno io
Ma se lo vorrai*

Io ci proverò Mmm mmm

NOMI COGNOMI E CODICI FISCALI



Sfora le palanche! (ripresa)

(Il furto sancisce l'impossibilità della nuova esistenza di Mattia al di fuori delle convenzioni sociali)

Il contante le finanze liquidi
che sono sostanze
mi han sfiorato lo stipetto

il concetto ha preso il volo
gli averi i fondi i capitali
il patrimonio persino
pura convenzione
conta bile astrazione



Si spegne così'

(la nuova vita di Adriano Meis si interrompe bruscamente, con un semplice biglietto di addio)

Una stella che cade giù
La meteora che cade giù



Epitaffio e Passerella

(Nessuno più si cura del redivo, che torna nella sua polverosa biblioteca)

COLPITO DA AVVERSI FATI
MATTIA PASCAL, BIBLIOTECARIO
CUOR GENEROSO, ANIMA APERTA
QUI VOLONTARIO RIPOSA
LA PIETA' DEI CONCITTADINI
QUESTA LAPIDE POSE

Fu Mattia Pasqual Final Musical
Mattia Pasqual Final Musical
Mattia Pasqual Final Musical
Mattia Pasqual Final

**Muse tutte deluse questioni spinose che
Se, Il sé**

Non fosse cosciente e scordasse all'istante
ma lascia stare le coscien **tse tse tse tse**
Omertose reticen **tse tse tse tse**
Fu Mattia Pasqual Final Musical...

**Musa ti chiedo scusa se ti ho vilipesa ma
Qui, Per voi**

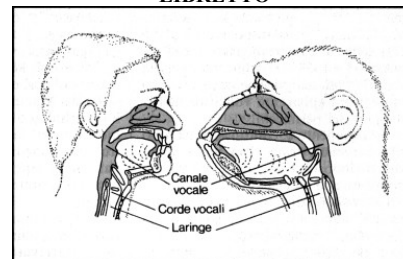
Si chiude il programma ma si apre il dilemma

Di chi mi guarda dallo spe
chio chio chio chio

Se è il corpo o l'anima che la
sciò sciò sciò sciò
E sarò vivo anche da mor
tor tor tor to

Sarò vivo? Putativo Transitivo tensioattivo Vocativo
Sostantivo Volitivo
Cognitivo connettivo lavativo eccessivo Conclusivo distintivo
persuasivo eversivo abrasivo abusivo dispersivo esclusivo

<LIBRETTO>



(il grassetto indica parti corali o a più voci)

Id Entità (a cappella)

(leit motiv)

Non mi trovo

Me me me meMe me me hh! Me me me meMe me me h!
Me me me meMe me me hh! Me me me me Me me me

Metto in mito un moto matto metto in moto
tolgo ometto in toto
*ammesso che mi sia concesso accesso
all'umano sesso*

mi schiaffeggi in questa sfida

muoio toro alla corrida

con le corna sempre avanti

mi sacrifico ai presenti

Non duello ma macello

Per chi porta il mio fardello

Il confronto non tra pari

Più che affronto, affronto, paria

desistenza solitaria

che spira l'etica nell'aria

ammorbata dal baratto:

tante parti per il tutto.



Maledetto sia Copernico!

(finché il mondo era pensato piatto, l'uomo poteva ergersi a suo sommo padrone. La perdita delle certezze che dispera la fragilità umana, introduce la vicenda)

la sorte che gira
la testa che gira

Il mondo che gira
fortuna che gira
l'incudine fermo
martello che sbatto
E tu che stai immobile ignobile immoto

Gira a destra

gira a manca

gira, tira e non si stanca

Gira volta

gira eppure

volge al dritto le storture

Il solco che gira

Il soldo che evira

è sordo chi mira

al volgo, in gita va

La ruota che gira

Che non ti perdona

Girate persino seduti in poltrona

Guarda avanti

Vedi tutto

Poco è il bello, tanto il brutto

Vira a poppa

vira a prua

gira per la vita tua

Ma- le- de -tto sia Copernico

tisico fisico accidenti a lui!

Dacché la terra s'è messa a girare

A strisciare come vermi noi

Ma- le- de -tto sia Copernico

tisico fisico accidenti ormai

giram matasse e finiamo carcasse

girasse soltanto per lui!

La storia si sa

Sì, si racconta ma **tutto non si può provar**

Quando era immobile il mondo plausibile

Almeno poteva sembrare

Certo sapeva contare le stelle

Ma farle vedere agli uomini...

Peggio

Che il dito che punta nel cielo la luna:

lo stolto perfino l' amputa!

Se ne conta tante

Tutto non si può provar

meno poteva sembrare

La sorte che gira...

Ma - le - de -tto sia Copernico

Il sole nel cielo correva per noi

Dentro a trabiccoli, piccoli, labili

Soli corriamo oramai

Ma- le- de -tto sia Copernico

tisico fisico accidenti ormai

Gloria fama successo?
 La cattiveria domina
 presto giberne scariche
 La maceria ci seppellirà
 Faremo come Verne!
 Materia ma molteplice
 Giaculatoria a mantice
 C'è una vittima e un carnefice
 Storia la fa chi vince
 Nella tua arteria sclerosi
 Inerme è il corpo che non sa
 Tanta boria e tante ecchimosi
 Conferme non ne dà
 La verità, la scienza esatta
 dacci le prove, non rave
 La verità, la scienza esatta
 Parlano i fatti, mute le fave
 La verità, la scienza esatta
 dacci le prove, non rave
 La verità, la scienza esatta
 Parlano i fatti!
 Un verme ti si mangia già
 Un germe ti sopravvive!
 Nella tua arteria sclerosi
 Tanta boria e tante ecchimosi
 Baldoria fino all'ultimo
 Gloria fama successo?
 C'è una materia unica
 Ora anche il pensiero è unico
 La verità, la scienza

C'è, vedrai che c'è	
Ci sarà, devi aver fede	
Che non può, finire qui	
Credici, oltre, sicuro c'è	
Una ed unica	solo ed unico
Una ed unica	solo ed unico
Una ed unica	solo ed unico
Una ed unica	solo ed unico



Batte un colpo se ci sei

(durante la seduta spiritica l'errabondo Mattia e la dolce Adriana si dichiarano il loro possibile amore, ma gli altri...)

Stiamo attenti quieti e muti
 Quelli andati son tornati
 A dirci, forse a farci?
 Batti un colpo se ci sei
 Con due colpi dicci sì
 Perché così?
 Stiamo attenti mai distratti
 Ascoltiamo e stando zitti
 Atti, non concetti
 noi credendo all'immanenza
 Ne avvertiamo la presenza
 egenza?
 Io sono qui
 Stringo la tua mano
 Ora è questa la tua casa
 Tutto il resto è già lontano
 Ma tu chi sei?
 Dove porterai
 Al tuo passo tutto il mio cammino
 Era da un po'
 Che mi domandavo
 Sarà solo incuriosito
 O davvero innamorato
Una bugia
 Questa melodia?
 Suona partitura questa musica
 Sono un'anima irrequieta ma
 Vibro musicante con la tua
 Solo accanto a te
 Sembra non sia più
 la realtà che mai
 mi vorrà fra i suoi
 Di fuggire dal destino mio
 Lo volevo, non lo voglio più
 Ora ci sei tu
 Ricomincia qui
 Resterò finché
 Sentirò così
 Chi ci piace di evocare

giriarm matasse e finiamo carcasse
 girasse soltanto per lui!
 La storia si sa
 Sì, certo conta ma **tutto non si può contar**
 Quando eri immobile ed irreprensibile
Non ci facevi angustiare
C'è da fidarsi degli astri nel cielo
I disastri li fanno gli uomini!
 Son solo
 impiastri e non fanno mai l'autocoscienza
 Ma gli auto parcheggi, quelli sì
 Qui si canta tanto
 Tutto non si può contar
 non ci facevi angustiare



L'educazione del Pinzone

(il bislacco precettore Pinzone propone una formazione su valori non correnti, il coro maschile banalizza sui soliti... ed infine lo chiude nella camicia di forza a mo' di grillo parlante)

Certo chi crede nel buon selvaggio
 Topi dei buchi dentro il for- maggio
 non nel costante e applicato impegno
Ma se la testa cell'hai di legno?
 muove l'accusa di erudizione
Non è questione non è una- scusa
 all'educazione del Pinzone
 tu lo sai chi è?
 Un accidente della natura
 non sarà mica davvero tonto?
 sarebbe l'uomo senza cultura
Leggere scrivere e far di- conto?
 letteratura che dura tanto
bruto sbadiglio e me ne- vanto
 l'educazione del Pinzone
 rima <non so che>

Senza la poesia
 L'eloquenza della prosodia
 E un buon lessico
 Non il solito anoressico
 Come piattola
 Scarabattoli

La formazione sia permanente

che c'entra il calcio e la parru-cchiera?
 l'informazione ma ottimizzando
 noi ci cecchina noi ci co- mmando
 una responsabilizzazione
una completa sottomi- ssione
 l'educazione del Pinzone
 A chi serve e a che?
 Non certo sterile nozionismo
Noi non ci garba qualunque- ismo
 Il qualunque sempre in agguato
Mo sto sofismo da dove è u- scito?
 imparo a imparare, mai si finisce
Manco da solo lui si ca- pisce
 sono ignorante, lo so da me
Ma parla per te!
 Senza la poesia
 Unico rimedio all'asfissia
 E un buon lessico
 Non lo stolido anoressico
 Sei una cimice
Con il camice
In fin che il mar fu sopra noi richiuso
 (Inferno VVXII, Carmelo Bene)



Lo strabismo di Marte, Costa

(lo strabico Mattia e lo sforzo necessario [anche dell'autore vivente] per una visione lucida e critica, nonostante gli impedimenti propri e del proprio mondo)

Lo strabismo di Marte
 Costa parte brucia l'arte
Lo strabismo di Marte
 Vivere in un modo a parte
Lo strabismo di Marte
 Prospettiva da disparte
Lo strabismo di Marte
 Dà le dritte con le storte
 l'Ostinato l'Ostinato l'Ostinato l'Ostinato
 l'Ostinato l'Ostinato l'Ostinato l'Ostinato
 l'Ostinato l'Ostinato l'Ostinato l'Ostinato
 l'Ostinato l'Ostinato l'Ostinato inestinato
ci vedo pur senza gli occhiali
ci vedo traverso il prosciutto
 guardo innanzi

Nel senso che

Nel senso che

Che senso è

Che senso fa

Erano beate ignare marionette

Tutte intente in opre e in caduche operette

C'è uno squarcio nel cielo di cartapesta

L'ha veduto il guercio e l'orbo anche l'avvista

Un lampo nel buio acceca le civette

Scosse elettriche percosse da saette

Un teatrino piccolo, ma ci bastava

Tutta glassa e alla gran cassa si ballava

Il maremoto annega tutte le sciacquette

Terremota giù dai tacchi le soubrette

È l'avanspettacolo della commedia

Vedi le rotelle sotto la tua sedia

Le acque chete conservate ormai in provette

affondate in un'ondata le corvette

sulla scena c'era Oreste e il grande artista

ora Amleto ciabattante alla rivista

Parlato: "tra virgolette"



Maschere nude

Un canone sospeso nel buio dei 40 giorni tipici di ogni penitenza, nel passaggio tra due diverse condizioni fisiche e morali

Io sento forte uno scricchiolio

Stando dentro di me se

Dio non mi vede

Io guardo lui

Io sono quello che vedi Dio

Forse al buio non vede

Dio non mi crede

Io credo a lui

Io a me stesso chiedo un rinvio

Pesto il buio e lo sgretolio

Sotto i piedi è oblio

E salto giù

Io qui presente ma è sparpaglio

da distante di altro di mio

salto al buio

Dio sempre là

Io perdo insieme a me stesso il mio

Adesso il prima il poi sgocciolio

E formicolio

Del mio sé

Dio sente in cielo il mio bisbiglio

Insieme al grido e allo sciabordio

Tutto umano

mio baccano

tutte agghindate nel buio

sono spogliate alla luce

maschere nude: scudi, scuse



Materia, unica; pensiero, unico

Nell'ennesima digressione filosofica il signor Anselmo, in fondo la sola mente davvero pensante della vicenda, sottolinea l'indispensabile capacità di aver fede

Dire dove andiamo e da dove veniamo

Non facile, non futile, difficile

Non discorro a sorte: arte amore morte

I soliti, ma solidi, soli validi perché

Solo materia fossimo

Un verme ti si mangia già

Che miseria l'esistenza mia

Un germe ti sopravvive!

Nella tua arteria sclerosi

Inerme è il corpo che non sa

Tanta boria e tante ecchimosi

Conferme non ne dà

E di sentirci vivere

Forse una feria inutile

E sforzasi di comprendere

Le idee tutte in Siberia!

C'è una materia unica

Mescoli il sasso all'etere

Ora anche il pensiero è unico

Ognuno pensa a sé

La verità, la scienza esatta

dacci le prove, non rave

La verità, la scienza esatta

Parlano i fatti, mute le fave

C'è, vedrai che c'è

Ci sarà, devi aver fede

Che non può, finire qui

Credici, altro, sicuro c'è

Lanterne, il buio ci agita

Baldoria fino all'ultimo

In caverne filosofiche

13

non mi lamento, anzi

e ci credo

di sbieco di sguincio ci vedo

lo vedo che siamo diversi

lo sento che siamo distanti

quando parlo

perché mi rode il tarlo

come un merlo

non fischio, non fiasco, ma ciurlo

Lo strabismo di Marte

Costa parte brucia l'arte

Lo strabismo di Marte

Vivere in un modo a parte

Lo strabismo di Marte

Prospettiva dal disparte

Lo strabismo di Marte

Dà le dritte con le storte

l'Ostinato l'Ostinato... ci ha stufato

vi guato con il cannocchiale

se scruto con il microscopio

mi fa male

pure mi serve a poco

ma non posso

il concavo fare convesso

mi vedo, mi odo, vi video

feroci, voraci, coriaceo

lateralmente, saettano i miei strali

sul groppone

di una mai riposta ambizione



La ballata di Batta Malagna

(l'avidità ed impotente amministratore dei beni di famiglia che a poco a poco ed impunemente riduce il disaffetto Mattia sul lastrico e lo costringe all'impiego di bibliotecario per vivere)

batta batta batta Malagna

Batte Malagna

batta batta batta Malagna

Blatte, Ma lagna!

Dietro la schiena le mani

Sulle gambe corte allargò la pancia

E che pancia!

Ministro il secchio nel pozzo

Intrallazzo solo

tutto il grasso che colo **Oh!**

Scavo soppiatto la fossa

E ti succhio il sangue fino alle ossa

Che mossa!

Madido scivolo sudo

Questa è la mia messa

E all'ammasso accumulò! **Oh!**

Avido pare ch'io sia

Ma non ne ho colpa se

Isterica a più non posso

per moglie ho un ossesso

un isterile amplesso per me, vuole da me!

Mentre ne aspetto il decesso

Dovrò pure un po' pensare al futuro

Ch'è duro!

Soldo su soldo e non cesso

Metto le speranze tutte dentro le sostan

'nze!

Forse non d'intelligenza

Ma un esempio sono di continenza

che lenza!

Passo la vita all'ingrasso

Qualche volta sbuffo, però quanto sbafferò

Oh!

Sottraggo e dopo addiziono

perdono certo avrò

Colpa è del mondo cattivo

E se vuoi restar vivo, anche tu dovrai fare

così, proprio così

batta batta batta Malagna

Batte Malagna

Senti il vuoto il vuoto Malagna!

Basta! La lagna!

è la sorte che è così

cattiva

e la colpa di chi è

Boh!

È la parte che è così

cattiva

e la colpa di chi è

Mah!

è la vita che è così

cattiva

e la colpa di chi è

Boh!

È la borsa che è così

cattiva

e la colpa di chi è ...Mah!

Me misero me tapino!

Biasimarmi chi può?

Pingue è il bottino ma caro è il destino

un po' meno meschino, a comprarlo se vuoi,

solo se puoi...

4

non sbilancio, non dispregio, si sa mai
 Non ammanco non eccedo so parlare so tacere
 Non recido ma recedo per tornare poi a vedere
 Solo al momento opportuno, quello che serve
 farò, per il resto lascio che facciate voi
 Tutti quanti sono amici son compagni o
 camerata, cinemino caffettino battutina
 chiacchierata

faccio pubblica relatio, tutti possiamo servire,
 alla relativa pubblicazzio, néh?
 sono solo interessato a tutto ciò che mi interessa
 e tutto quanto è interessante se intravedo un mio
 interesse
 solo al momento opportuno, e sempre non sia
 sconveniente, e come è apprezzato anche in
 società

Solo al momento opportuno, e non m'inimico
 nessuno
 Non salto sul carro, l'ho guidato io
 Sguscio a lato riverisco se non me importa un
 fischio
 Se conviene mi appropinquo ed altrimenti non
 m'immischio

Solo al momento opportuno, quello che serve
 farò, tutto il resto lascio lo diciate voi
 Dicono sia arcifanfano viscido nero cagliostro
 arido calcolatore ti speroni con un rostro
 Ma tutti, nepoti e clienti o conoscenze influenti,
 sanno di poter contare su di me
 Affidabile e solerte disponibile e disposto
 portaborse portapacchi portatutto porto a casa
 sempre ne cavi qualcosa, e solo se sia
 conveniente, e come è apprezzato anche in
 società

Squi da li ba du da da bliu de
 Fli bo fla bo fle bo du ba, du be bU
 Squi da li ba du da da bliu de
 Fli bo fla bo fle bo du ba, du be bA
 Squi da li ba du da da bliu de
 Fli bo fla bo fle bo du ba, du be b/ Senza un
 cattivo chi incolperò
 Senza un capro che ci copra e ci crepi non si
 può
 Senza un cattivo come si fa
 Senza un capro che ci copra e ci crepi non si va
 Senza un cattivo e sei proprio tu
 Senza un capro che ci copra e ci crepi un
 Belzebù

L'ottima scusa vale poiché
 Senza un boia senza una ghigliottina non ce n'è



Cabaletta tra virgolette /Beate Marionette

L'ennesimo rigurgito di consapevolezza negli
 sconclusionati dialoghi col signor Anselmo e
 piccola riflessione tipicamente pirandelliana
 sullo spettacolo nello spettacolo (con doverosa
 stoccata iniziale ad abusati intercalare che solo
 calano)

Parlato: "tra virgolette"

Nel senso che
 Come Dire
 Nel senso che
 Come Dire
Nel senso che
Come Dire
Come,
Dire
 Tra Virgolette
Nel senso che
 Nel senso che
 Come Dire
Come,
Dire
 Tra Virgolette
Nel senso che
 Tra Virgolette
Nel senso che
 Senso
 Tra Virgolette

12



Buono a nulla

(il perdigiorno Mattia intanto vive tra amorazzi e
 pigrizia congenita... e dilapida il proprio tempo,
 secondo i più [e secondo le "sue" donne])

mosca contro il vetro solo te ne stai

Chiuso

leggi polveroso... bllla...

E i discorsi tutti inutili che fai

Uzzati

Da libri stampati... Bllla...

Perdigiorno

Scriteriato e senza un perché

Perditempo così

Che il tempo non torna

Scioperato

senza arte e senza partè

(Non c'è dubbio che)

Indolente sprechi

La vita a far niente

Perdigiorno

Cittadino di serie c

Non produci niente

Leva renitente

Sfaccendato

E sbeffeggi il lavoro altrui

(e fagnano assai)

Bighellone tu sei

ormai vitellone

Sei buono a nu

Sei buono a nulla allè

Acchiappafa

Acchiappafarfallè

Sei buono a che

Che si trastulla allè

Acchiappinu

acchiappanuvole

A te la vi

Ta sembra bella là

Ti ciucci il di

To dalla culla là

Sei buono a nu

Sei buono a nulla la

Sei buono a nu

Sei buono a nulla allè

Neanche un padre per i vizi è l'ozio tuo

Dato

Che sei protestato... Bllla...

neghittoso pigro ozioso e zuzzure

llone, fossi abigeato... bllla...

Perdigiorno

Manco il fannullone sai far

Che riposo non ha

Chi è sempre moroso

Scioperato

Siffatto scansafatiche

(gli amorazzi sì)

Non produci beni

Non puoi consumarli

Perdigiorno

Persa la nazionalità

Langui a struggerti

già tutto ormai strutto

Scioperato

Sampietrino senza pavé

(Non hai ruolo qui)

e non avrai posto mai

la mutua ti basta

A la vorar! A fa ticar!



Exit Poll, ovvero la sconcertante scarsità di tronche per l'italico autor> (22/3/'94)

(...stanco dell'esistenza asfittica che si conduce
 nel paese natio, medita di troncare e fuggire, ma
 poche sono le parole tronche)

Più giù l'exit poll

non c'è qui pro quo

laggiù gioventù

bla bla libertà

Da qui me ne andrò però benché, vieppiù
lacchè,

così kappao casqué, sofà parquet felicità,
mai

fai da te vin brulè, più ragù lunedì tribù
 ammazzacaffè

società velocità robot metro checché città
 3x2 di pancarrè finché, dossier bidet a gogò

nel mare, cuore amore fiore [cuore amore
 fiore]

cambierà, altroché, cachet su e giù se è
 morto Goebbels, Pinochet

5



Sono Sincero

Per tornare a parlare con gli altri, Adriano Meis è costretto a mentire, ad inventare, forse però più sincero che mai

Ueh!

[PETTINE]

Non ce la raccontare!

Sono sincero
parlo con gli altri
racconto chi sono
e ci credo davvero
E se mi azzardo
parlo anche da solo
invento comunque
ma non da bugiardo
Le storie da ripetere allo specchio sono ormai
solo quelle contro i filistei
di bambole dalle guance pallide
e di fughe nelle altre città
Sono sincero e non bugiardo
finché non mi ascolto
finché non mi guardo
[PETTINE]

Non te la raccontare!

Sono sincero
dico il mio nome
suonando campane
battendo il tamburo
Dici sul serio
che ti confondo
girando più in fretta
del sangue a Macondo
Le storie dette e scritte a quel furetto che non sei
son promesse fatte ai farisei
alle bambole che per occhi han mandorle
snocciolate di loquacità
Sono sincero e non bugiardo
finché non mi ascolto
finché non mi guardo
Ueh!

I denti taaa!

I denti taaa! (felicità?)



Pan ed Eco Eco e Pan

(Mattia-Adriano, straniero ovunque, distante da tutto e da tutti, fatica ad ascoltare, non viene ascoltato)

Che fai tu, Eco, mentr'io ti chiamo? - *Amo.*
Ami tu dua o pur un solo? - *Un solo.*
Et io te sola e non altri amo - *Altri amo.*
Dunque non ami tu un solo? - *Un solo.*
Questo è un dirmi: lo non t'amo - *lo non t'amo.*
Quel che tu ami ami tu solo? - *Solo.*
Chi t'ha levata dal mio amore? - *Amore.*
Che fa quello a chi porti amore? - *Ah more! **
Sei tu che non ascolti - già lo so
se non mi puoi comprendere - prendere?
Che non mi parli che di te - ma cos'altro c'è?
Altrove ed altro- altroveuoi
Tu non puoi bastarti da solo
prendere la vita a nolo
solo, solo, solo, tu/io
*da "Rispetti spicciolati" Autore: Angelo Poliziano



Opportuno

(il cattivissimo e scaltro Terenzio, che controlla tutti i movimenti del nuovo venuto, pronto a tendergli un tranello)

Squi da li ba du da da bliu de
Fli bo fla bo fle bo du ba, du be be
Squi da li ba du da da bliu de
Fli bo fla bo fle bo sca taa
Senza un cattivo chi incolperò
Senza un capro che ci copra e ci crepi non si può
L'ottima scusa che lui ci dà
Senza un boia senza una ghigliottina non c'è faust
Solo al momento opportuno,
tra i tanti io sceglierò

11

Qui chi si mi boh più blu perché, cioè ci manchi tu
se non che velocità non tornerà la libertà
ora di giacché, purché, sarà purè o serietà
già però Totò così età Nini Tirabuscio
tu tu tu tu blu blu blu blu
[me la canto]
no no no no ma ma m'ama
[me la suono]
quantità è libertà tv tv se Pino c'è
Più non c'è la varietà Zazà sai dove sta?
Il robot però non so **tsze tsze** giacché tribù più non c'è
Dova vai come mai cerchi guai non lo sai sì che lo sei, cioè?
Poi mi dai se ce la fai la serietà sciuscià bla bla
Fa da sé chi fa per tre **popò** anziché pipì però nel mare, cuore amore fiore [cuore amore fiore]
cambierà, altroché, cachet su e giù se è morto Goering, **Pinochet**
Né bigné né beaujolais **sfottò** pubblicità d'essai
dove va l'età che cambierà tv tv, mai più [sole, solo]
detto fatto c'è caffè com'è comò chissà se va sul sofà si dà osè che c'è in tv pubblicità [non volo]
ahimè sì così perché ormai ahinoi poi piangerò [me la canto, me la suono]
non c'è il Che Lenin né Castro Gorbaciov ma **Pinochet**



Sfora le palanche!

(vince quattrini a palate al casinò, e con il poco senso pratico che lo caratterizza, si sforza di ipotizzarne un valido impiego...)

Il contante le finanze liquidi
che sono sostanze
faccio tanto di rispetto
al concetto ch'è uno solo
gli averi i fondi i capitali
il patrimonio persino
pura convenzione
conta bile astrazione
con gli scudi i papabraschi la pecunia

ed i baiocchi
banconote le mie note
ridi a babbo con gli gnocchi
liquidi sostanze bezzì sghei dindi
conquibus pila
in soldoni dicono
solidi dobloni
Rien ne va plus
jeux sont faites
piange ormai il croupier
il grisbi
ce l'ho sì
ma ora che ci fo'?

lo strombazzo in faccia ai miei
o spando e spendo dalle Alpi ai Pirenei?
Mi alzo il mattino e già faccio bisboccia
Compro una mucca che fa il cappuccino
Compro una nuvola per far la doccia
Affitto un asilo e ritorno bambino
Via le palanche,
(tante ne ha) Chiudo le banche
(troppe ce n'è)
Faccio volare davvero i somari
Sfoggio che scialo da gran parvenu
Stappa il grano da ogni intoppo passi ovunque
con il malloppo
puoi cavarti da ogni impiccio
puoi pagare a tutti il pizzo
il denaro sporco, quello fresco,
quello sudato e contato
sperpero aggettivi
ablativi mai dativi
manigoldi e maramaldi con i soldi
tutti sono spavaldi
son spaconi tutto
è facile se c'hai i milioni
estrarre, la logica dal caso
è come dire estrarre
il sangue dalle pietre
perirebbe un prete
Che bijoux
questi cheque
sono un passepartout
jeux sont faites
rien ne va plus
non ci torno più
o ci torno come un re
da sciccoso di gran pompa coi danè
Mi alzo il mattino e già faccio bisboccia
Compro una mucca che fa il cappuccino 6



Ero pianista

La malinconica ex insegnante di pianoforte di mezza età delusa dagli uomini, che vive nella pensione e interroga curiosa ed invaghita il misterioso “Adriano Meis”

[intro e coda Valse op. 18 in Mib maggiore di Fryderyk Chopin]

se mi se mi se mi
si mi do si mi do
e se mi dessi mi darei
Ero pianista
Svanito è il mio tocco
e alcolista mi abbiocco però
se mi se mi se mi
si mi do si mi do
e se mi dessi mi darei
soltanto col cuor
Non ero bella
Ma ormai carampana e
zitella i mie giorni son bui
si mi si mi si mi
si mi do si mi do
e si si che mi darei!

A te come a lui
Se son sfioriti gli anni buoni
In futili passioni pur
avvizzita il cuore è avvezzo al rondò
maschi cialtroni e filibustieri
benché mascalzoni
io vi amo ancor, solo io
suona la sonata
stride la mazurka
prendi la sbandata
balla anche la polka
valzer di notturno e di sconcerto
con l'arpeggio singhiozzio
sempre di un addio
se mi se mi se mi
si mi do si mi do
e se mi dessi mi darei
Sola cincischio
pianista ormai mesta
E m'immischio di ciarle e viavai
se mi se mi se mi

si mi do si mi do
e se mi dessi mi darei
più ora che mai
Davo lezioni
e insegnavo il solfeggio
e in soldoni non ho niente più
sol sol fa sol sol fa
sol do fa sol do fa
anche i miei risparmi via
e giù, sempre più giù
Se gli anni belli son fuggiti
dei sogni miei appassiti
turlupinata, inaridita giammai
vanesi uomini maschi mezzani
Caimani ruffiani
Ma vi amo ancor, solo io
suona la sonata
stride la mazurka
prendi la sbandata
balla anche la polka
valzer di notturno e di sconcerto
con l'arpeggio singhiozzio
sempre di un addio
Perduto è il tocco
pianista trabocco
d'amore etilista perché
se mi se mi se mi
si mi do si mi do
e se mi dessi mi darei
a te che non vuoi
me



Compro una nuvola per far la doccia
Affitto un asilo e ritorno bambino
Via le palanche,
(tante ne ha) Chiudo le banche
(troppe ce n'è)
Faccio volare davvero i somari
Sfoggio che scialo da gran parvenu
Mi compro un posto all'inferno di Dante
mi compro il nome dell'innominato
assumo Orlando e lo faccio mansueto
da Recanati la siepe distante
con il quattrino
(quanto ne hai?) tutto scombino
(è quello che vuoi?)
al soldatino di stagno la gamba
quanta cuccagna e guadagno che c'è!
Quando vivevo di una miseriola
Ora sollucchero nell'opulenza
Faccio fluire da questa affluenza
Che la coscienza non è banderuola
lusso nell'agio (quanto ne hai?)
Io mi bambagio (magio che sei!)
Ora che non sono al soldo dei soldi
Spendo fior fior di quattrini giacchè
Quel che faccio è di meee!



Id Entità

(leitmotiv) Mattia, riconosciuto morto decide di non tornare a casa ed inventarsi invece una nuova vita ed identità
ìììì ììì hh! ìììì ììì hh!
ìììì ìììì ìììì ììì lden
DendendendenDendenden hh!
Dendendenden Dendendenhh!
DendendendenDendendenden
DendendendenDendendenDenti
Ti ti ti ti Ti ti ti hh! Ti ti ti ti Ti ti ti hh!
Ti ti ti ti Ti ti ti ti Ti ti ti ti Ti ti ti Tita
Tà tà tà tà Tà tà tà hh!Tà tà tà tà Tà tà tà hh!
Tà tà tà tà Tà tà tà tà Tà tà tà tà Tà tà tà tà
Indetta indetta indetta indetta
Indetta indetta indetta indetta
Indotta indotta indotta indotta
Indotta indotta indotta indotta

Se attenuta nitida e distinta inflitta afflitta
tedia
Tenditi fidente quanto Tetide mediante a tutto
Induttiva riflettente
Deduttiva titubante
Non mi posso mai fermare
mi dovrò sempre formare
dietro niente tutto avanti
non ho diritto ad un presente
già passato da un istante
già fuggito appena chiamato
tra gli astanti tra i distanti
tra i cantanti non mi trovo!
Mi mi mi mi Mi mi mi hh! Mi mi mi mi Mi mi mi hh!
Mi mi mi mi Mi mi mi hh!Mi mi mi mi Mi mi mi mi
Mistifica mistifico mistifica mistifico
sofistico sofistica sofistico sofisticato
derubato depredato definito deceduto
disarmato disossato differito dileguato
sempre uguale mai diverso
ho giocato tutto e ho perso
Non mi posso mai fermare
mi dovrò sempre formare
dietro niente tutto avanti
non ho diritto ad un presente
già passato da un istante
già fuggito appena chiamato
tra gli astanti tra i distanti
tra i cantanti non mi trovo!
Ca ca ca Ca ca ca hh!Ca ca ca Ca ca ca hh!
Ca ca ca Ca ca ca hh!Ca ca ca Ca ca
Cattività passiva che etichetta questa inetta
vita attiva
fuggo i piombi sbotto sbatto nella stiva
accatta il primo
acchito e incetta per diletto l'ideato ha estinto
tracotante per editto espettorato è diventato
l'ideante un pentito
del difetto di un'ente pensante
Non mi posso mai fermare
mi dovrò sempre formare
dietro niente tutto avanti
non ho diritto ad un presente
già passato da un istante
già fuggito appena chiamato
tra gli astanti tra i distanti



Il valzer del minuto amore

(l'aria della leggiadra Adriana, che, mesta, manda avanti la piccola pensione di famiglia)

Son delicata
Inadeguata
A un'esistenza ingrata
Diafano il mio colorito
L'ho smarrito invano
La persona mia non pesa
Lunga è l'attesa per
Me che in due lo direi col tre
Quarti di valzer
Minuto amore pur
Magra piccola esile
Un quarto di vita
i fianchi un terzo
Ci si illude
facilmente
è la virtude vincente per me
Fugge l'attimo a cottimo
Appena vissuto
Sembra perduto ma
Lo sgabuzzino
Serba per me
Tutto il destino che c'è
È una reggia anche il solaio
Il ripostiglio una hall
E l'affetto mio pur grande
Sta in un cassetto
L'amor leggiadro e leggero va
Di ogni suo istante
fammi baccante
anche se è un minuto contato e via?
Anche annegato
In quella Stia
docilmente
strenuamente
contrasto il niente col poco che c'è
Fugge l'attimo a cottimo
Appena vissuto
Sembra, perduto non è



A tutto c'è rimedio fuorché alla vita

(Paleari affittacamere, impiegato statale in pensione, stralunato teosofista appassionato di spiritismo, vive completamente avulso dalla realtà dei vivi)

Tengo a pensione e prendo anche l'affitto
Ma certo non ci cavo un gran profitto
Che di chi è vivo non mi curo assai
Perché è dei fatti dei morti che ho fatto i fatti miei
Parlo con gli angeli
ma anche coi poveri diavoli
tutto è medianico l'aldilà
e chi muore ci rivede dal di qua!
Del senno di poi son piene le fosse
Per questo mi preparo, mica fesso!
A tutto c'è rimedio fuorché alla vita
Ma quando sarà finita pronto mi troverà!
Chi troppo in alto sal cade sovente
Precipitevolissimevolmente
Per non dir di chi ride di venerdì
Che piange sabato
Domenica e lunedì
Il corpo muore ma
Resterà, viaggerà, l'anima
E anche un cretino l'ha, è stupido
ma da morti si migliora tutti un po'
Chi muore giace chi vive si dà pace
Parlo di corda in casa dell'impiccato?
Ne uccide più la lingua che la spada
Ma pare che ogni risata
Ne uccide più la
ogni risata
Ne uccide più la
ogni risata
tolga un chiodo alla bara/ la lingua che la spada
(Giuseppe Ungaretti... la morte si sconta...)

tra i cantanti *non mi trovo!*
Me me me meMe me me hh! Me me me meMe
me me h!
Me me me meMe me me hh! Me me me me Me
me me
Metto in mito un moto matto metto in moto
tolgo ometto in toto
ammesso che mi sia concesso accesso
all'umano sesso
mi schiaffeggi in questa sfida
muoio toro alla corrida
con le corna sempre avanti
mi sacrifico ai presenti
Non duello ma macello
Per chi porta il mio fardello
Il confronto non tra pari
Più che affronto, affranto, paria
desistenza solitaria
che spira l'etica nell'aria
ammorbata dal baratto:
tante parti per il tutto.
La sostanza avanza
sborda eccede la capienza
sbava incontenente
la purea incostituente
feco la moleco
l'atomo smarrito ma
perfino a pezzi i quanti
sono a stento già ansimanti
l'elettrone nel pallone
l'elemento dà sgomento
i cinesi più operosi
tutti arresi alla paresi
pure l'ultimo neutrino
scaricato in un tombino
scaricato in un tombino!

I denti taaa!

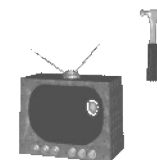
I denti taaa!



Viaggio nel primo mondo, alla ricerca del secondo

(Mattia con la nuova identità di Adriano Meis, girovaga apolide per l'Europa, ma presto si accorge di essere straniero ovunque e comunque)

Finalmente son riuscito ad andare via
Son scappato, son partito, senza nostalgia
Un saluto, un epitaffio
Un graffio, nulla più
Verso un mondo mai esplorato
il primo no il terzo no
il primo no e il secondo?
Sulle strade, sulla nave, con le ferrovie
Tutte perse le lasciate, mai son state mie
E chi ha avuto avuto ha date
E sempre tornerà
Fosse il mondo già cambiato
il primo no il terzo no
il primo no e il secondo?
Nel primo mondo c'è ovunque la corrente elettrica
Tutte le strade che vanno proprio dove è utile
E proprio facile basta avere l'automobile
Di girare per il primo sono stufo già
E se il terzo è troppo duro, il quarto fa pietà
Vorrei proprio un nuovo mondo
Chiedo troppo ma
Mi accontento del secondo
Ma dove sta nessuno sa
Solo dov'è il primo e il tre
Il primo mondo è un po' tozzo e c'è la telecrazia
Non si respira ed è rozzo ma a che serve andare via
Chi scappa certo non cambia
Quello che vedi qui l'hanno fatto gli altri uomini
Ovunque tu vada qui resti in mezzo ad altri uomini
Se questo non ti va cambia, inizia col



cambiare tu

8